

TOM L'UOMO CHE SCAVALCÒ IL MURO

Boonen, il dominatore del Nord Dopo il Fiandre anche la quarta Roubaix, in solitario. Un campione cresciuto accettando una memorabile sconfitta

MARCO BUCCIANINI

mbucciantini@unita.it

Per capire queste vittorie di Tom Boonen bisogna tornare alle sue sconfitte. Non è un paradosso e nemmeno retorica: semplicemente, ci fu un giorno, due anni fa, in cui fu chiaro a tutti che questo fenomeno predestinato, campione del mondo alla prima occasione offerta da un tracciato amico (nel 2005, a 25 anni), bello e potente, veloce e cullato dentro una squadra di lussuosi gregari, era anche un campione.

Per capire il suo volo solitario su Roubaix, apparso così dominante da sembrare ineluttabile, bisogna ricordare di un'altra dimostrazione di classe, che Boonen subì, mentre il mondo stava a guardare. Era il 4 aprile del 2010, si correva la corsa più importante per il belgi: il giro delle Fiandre, quel pezzo di terra bastarda schiacciata dal mare, dove si arriva e si parte per la Francia, si parla quasi sempre olandese e si corre per il Belgio. Un campo senza salite, dove la collina più alta sfiora i 150 metri d'altitudine, ma dove i ciclisti si staccano perduti, sui muri, e su tutti i muri, il *muur*, il Grammont, che quest'anno non c'era, ma nel 2010 sì. A 15 km dall'arrivo, si sale appena 90 metri di dislivello, ma si fa in una stradina acciottolata di mezzo chilometro. Pendenze del 20%. Sul *muur*, Cancellara abbassò il rapporto, muovendo la catena verso il pignone più ampio: in gergo, alleggerì la pedalata, e cominciò a mulinare, anzi, a macinare il muro, quasi lo avesse steso, come un rettilineo. Era-

no in due al comando di una corsa fantastica. Erano Cancellara e Boonen, i più forti del decennio, vestiti da una regia drammatica dei colori di campioni nazionali. Boonen perse contatto con una tragicità indimenticabile: un centimetro alla volta. Tanta era la sua voglia di lottare, tanta era la forza dell'altro, lo svizzero.

Tom sapeva di perdere. Eppure fece la corsa che un campione deve fare: collaborò nei 60 chilometri di fuga a due, quando malignamente poteva lasciare all'altro, passista inimitabile, l'onere della gara. Sapeva, il belga, che sul *muur* poteva essere beffato fino allo scherno. Ma un campione non si mette a ruota. Corre da campione, perde da campione. Si svuotò nel dare i cambi, e Cancellara andò talmente forte che partì la più assurda delle polemiche attorno a questo sport divorato dalla diffidenza: ha un motorino dentro il telaio. Gli smontarono la bici pezzo per pezzo. La rimontarono, e Cancellara vinse anche la Parigi-Roubaix, con le gambe e il cuore.

DROGATO E DEPRESSO

Boonen è uno che si è preso tutti gli schiaffi, arrivati quando era già lassù, iridato, quando già conosceva la vittoria e imparò la sconfitta. Per questo adesso vince quello che può, e uno come lui può vincere tutto quello che comincia la mattina e finisce la sera. Le corse a tappe no, ma il resto sì, e tutto. Si è preso gli schiaffi e se li è cercati, anche. Due volte trovato positivo all'antidoping, non per andare più forte in bicicletta, ma solo per accelerare la vita: cocaina. Lo ammise, in un mondo di bugiardi. Fu perdonato e pagò poco perché fu evidente il disastro umano e non l'inganno sportivo. È tor-



Tom Boonen Quattro volte primo a Roubaix

nato in sella con un debito da onorare verso la sua squadra di sempre, la Quick step, che lo ha aspettato quando non era scontato il ritorno. La pancia piena, le distrazioni così pericolose, la depressione raccontata ai tifosi, che volevano altre parole. Ma Boonen non ha mai avuto paura di esporre al giudizio pubblica la propria sconfitta. D'altronde, era troppo forte per finire così in fretta, all'alba dei trent'anni, l'età d'oro per un ciclista, fisicamente maturo, tatticamente saggio.

Quello che colpisce adesso del belga è l'animo ostinato che è il corridoio verso la vittoria: una stanza per pochi, nelle Fiandre, fra muri e pavè. Guardate i nomi dei primi ad arrivare a Meer-

becke (quest'anno l'arrivo del Fiandre era a Oudenaarde) e a Roubaix: pochi e ripetitivi. Boonen è il più vincente - con altri quattro nel Fiandre, con il solo De Vlaeminck nella Roubaix - in entrambe le classiche e quest'anno le ha precedute con la Gand-Wevelgem. L'ultima Roubaix, a Pasqua, l'ha vinta così: a 55 chilometri dal velodromo d'arrivo si è messo in testa, trascinandolo dietro una mezza dozzina di piazzati. Cinque chilometri dopo era da solo. Che corsa, Tom. Un patrimonio del ciclismo, di una comunità di gente che aspetta un gesto e sa riconoscerlo in quella fatica che termina in fondo a sé stessi, sconfitti o vincenti, dove si misura un campione.